

La divina Jacqueline Risset: «La mia passione è Dante»

Poetessa, saggista, intellettuale: i tanti volti della famosa francese che aprirà il Festival con una lezione magistrale su tempo e linguaggio

di **Michele Fuoco**

Sulla poesia come esperienza personale, il punto più vivo del tempo e del linguaggio, è incentrata la lezione magistrale con la quale Jacqueline Risset inaugura Poesia Festival, questa sera alle 20,30, a Vignola nel Teatro Fabbri. Poetessa, saggista ed intellettuale la Risset è nota anche per aver tradotto in francese la Divina Commedia. Della vita e di Dante scrittore ha pubblicato, con Rizzoli e Mondadori, due apprezzati saggi.

Da cosa nasce la sua straordinaria attenzione per la letteratura italiana e in particolare per Dante?

«Dall'intima e inarrestabile passione per l'Italia sin dall'infanzia, con la visita a Firenze, ricca d'arte e cultura, che ha segnato il mio cammino verso Dante. Prima, lo sentivo un poeta lontanissimo. Le mie preferenze andavano a Petrarca e Leopardi. Due le esperienze che mi hanno permesso di avvicinarmi a lui: l'adesione al Gruppo "Tel Quel" che dedicava un numero della rivista a Dante, con un saggio di Philippe Sol-



Jacqueline Risset è la vera e propria stella di livello internazionale per questa edizione

lers sulla lingua del poeta e un altro di Sanguinetti. Vi collaborai traducendo due lettere di Giambattista Vico. Allora mi sono messa a leggere le opere di Dante, scoprendo la sua modernità, anche attraverso la lettura data da Petrocchi, preside di facoltà all'Università di Roma».

Chi è veramente Dante per una studiosa straniera?

«Basterà pensare al Paradiso che è la cosa più bella nella storia mondiale della poesia...».

Oltre alla fatica immensa, la traduzione della Divina Commedia quali rischi ha comportato?

«Il rischio era grandissimo. Dante non era di patrimonio comune in Francia e non immaginavo il successo che avrebbe poi avuto. Cercavo una traduzione non "polverosa". Non aveva senso avventurarmi in una traduzione con un linguaggio che facesse perdere il valore di autenticità dell'opera. Ho fatto una scelta precisa, basandomi sul ritmo e la velocità del verso e ho sentito una stretta vicinanza a lui. Ho impiegato otto anni, ma il piacere è stato immenso».

C'è un poeta o scrittore che in Italia o all'estero abbia saputo cogliere la grande lezione di Dante?

«Borges ha respirato la sua poesia. Ma anche Sanguinetti, Zanzotto, Eliot. In Francia Claudel ha capito la sua prodigiosa invenzione».

Che ruolo ha avuto il "Gruppo 63" nella neoavanguardia italiana al quale Lei si è accostata?

«E' stato un movimento vivace, come "Tel Quel" in Francia, nato nel 1960, con interessi per l'arte, la filosofia. Ho conosciuto allora Nanni Balestrini, San-

guinetti e rimasi colpita dalla sua lucidità di poeta e scrittore. Avevo già incontrato Umberto Eco a Parigi».

Si può parlare ancora d'avanguardia della poesia in Italia? In quale Paese è ora la poesia è più viva? In che modo possono conciliarsi l'attività di

poeta e quella di saggista?

«Nessun problema. Concepisco la scrittura come diversi strati. Lo scrittore o il poeta è uno che riflette sulla propria attività, cercando di essere critico. Lo ha fatto anche Marcel Proust».

RIPRODUZIONE RISERVATA

